

Giulia Bentivoglio

La relazione necessaria

La Gran Bretagna del governo Heath
e gli Stati Uniti
(1970-1974)

Prefazione di
Antonio Varsori

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Giulia Bentivoglio

La relazione necessaria

La Gran Bretagna del governo Heath
e gli Stati Uniti
(1970-1974)

Prefazione di
Antonio Varsori

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

A Sebastiano, C. e nonno Cesare

Tony Blair: I suppose you know the awful term “special relationship”? It’s something our Foreign Office is always keen to promote.

Bill Clinton: Oh, I know it, every country on earth claims it. Although, in terms of actual effect on U.S. foreign policy, Israel, China, Saudi Arabia and the Irish Republic are the ones who merit it.

T. B.: (*tentatively, looking embarrassed*) Still, every now and again, a situation arises where personal chemistry between the two leaders as well as the shared language, shared history is such that it could actually have some currency.

B. C.: You think this is one of those moments?

T. B.: I do actually.

B. C.: Smart call.

The special relationship, di R. Loncraine, 2010

Indice

Abbreviazioni	pag.	9
Prefazione , di Antonio Varsori	»	11
Introduzione	»	15
1. La vittoria dei Conservatori e le relazioni anglo-americane	»	23
2. La scelta atlantica	»	35
2.1. Il governo conservatore e la NATO	»	35
2.2. La valutazione inglese della distensione	»	46
2.3. I <i>Tories</i> e la difesa: gli studi del <i>Conservative Political Centre</i>	»	55
2.4. L'operazione <i>Hullabaloo</i>	»	60
3. La scelta europea	»	69
3.1. La lunga strada per Bruxelles	»	70
3.2. "Swallow the lot and swallow it now"	»	77
3.3. L'ingresso della Gran Bretagna nella Cee e le relazioni anglo-americane	»	84
3.4. La Cooperazione Politica Europea	»	96
4. La disavventura dell'Anno dell'Europa	»	105
4.1. Le origini dell'Anno dell'Europa	»	105
4.2. Il discorso di Kissinger e la risposta inglese ed europea	»	116
4.3. Le consultazioni multilaterali e la mediazione del governo Heath		
4.4. Verso il fallimento	»	128

5. La guerra dello Yom Kippur	pag.	149
5.1. Il Medio Oriente alla vigilia della guerra	»	149
5.2. L'inizio delle ostilità	»	157
5.3. L'allarme militare americano	»	169
5.4. Le reazioni europee e la crisi nelle relazioni transatlantiche	»	176
5.5. Verso la fine del conflitto	»	186
6. L'affare Watergate: la fine della presidenza imperiale?	»	199
6.1. La diplomazia britannica e il Watergate	»	199
6.2. Il Watergate visto dagli inglesi negli articoli dell' <i>Economist</i>		
Epilogo	»	229
Fonti	»	235
Bibliografia	»	239
Indice dei nomi e dei luoghi	»	247

Abbreviazioni

AAD	Access to Archival Databases
BDOHP	British Diplomatic Oral History Programme
CAB	Records of the Cabinet Office
CCO	Conservative Central Office
COB	Conservative Overseas Bureau
CPA	Conservative Party Archive, Bodleian Library, Oxford
CRD	Conservative Research Department
DBPO	Documents on British policy overseas
DTI	Department of Trade and Industry
EFTA	European Free Trade Association
FCO	Foreign and Commonwealth Office
FRUS	Foreign Relations of the United States
GATT	General Agreement on Tariffs and Trade
MIRV	Multiple Independently targetable Re-entry Vehicles
MBFR	Mutual and Balanced Force Reductions
NAFTA	North Atlantic Free Trade Area
NARA	The U.S. National Archives and Records Administration
NENAD	Near East and North Africa Department
NUA	National Union Of Conservative And Unionist Associations
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico
PAC	Politica Agricola Comune
PREM	Records of the Prime Minister's Office
PUB	Library of Published and Printed Material
SALT	Strategic Arms Limitation Talks
TNA	The National Archives, Kew, Richmond

Prefazione

La seconda guerra mondiale rappresentò per la Gran Bretagna un drammatico momento di svolta per ciò che concerne il suo ruolo internazionale. A dispetto della vittoria conseguita sulla Germania nazista, l'Inghilterra uscì dal conflitto stremata e indebolita e si trovò a dover fronteggiare un processo di decadenza che in pochi decenni l'avrebbe condotta dalla posizione di grande potenza imperiale con responsabilità globali alla funzione di media potenza regionale. La "discesa dal potere", per riprendere un'espressione utilizzata da uno studioso britannico nel titolo di un suo libro ha rappresentato un tema su cui gli storici, non solo inglesi, hanno concentrato l'attenzione, spesso nel tentativo di individuare caratteri comuni nella rapida caduta dell'impero inglese rispetto ad altre realtà imperiali. È stato però anche notato come i leader politici inglesi per lungo tempo dopo la fine della seconda guerra mondiale abbiano compiuto strenui sforzi per evitare, rallentare o mascherare questo processo di decadenza. Uno degli strumenti grazie al quale si cercò di evitare la rapida conclusione del ruolo imperiale della Gran Bretagna fu la creazione di un rapporto di stretta collaborazione e amicizia con quella che già durante la seconda guerra mondiale appariva come la potenza che avrebbe dominato le relazioni internazionali nella seconda metà del secolo, gli Stati Uniti. Il tema della *special relationship*, dell'origine e dello strutturarsi di questo rapporto ha affascinato numerosi studiosi, anche se è significativo che di questo argomento si siano occupati storici inglesi, mentre pare avere suscitato scarso interesse presso quelli statunitensi. Ciò nonostante la *special relationship*, di cui Winston Churchill fu sostenitore ed espressione durante il conflitto si fondò su una serie di elementi che non si limitavano ai comuni interessi politico-strategici, sottolineati in particolare dall'emergere dello scontro fra Est e Ovest, ma parve trovare giustificazione anche in una supposta comunanza di valori, in radici storiche e culturali, nonché in affinità linguistiche. Sarebbe sin troppo semplice no-

tare come gli Stati Uniti fossero nati da un conflitto con la madrepatria e come le successive ondate migratorie che caratterizzarono la storia americana dalla metà dell'Ottocento in avanti già alla metà del Novecento avessero indebolito le radici "inglesi" della nazione americana. La percezione dell'esistenza di un "rapporto speciale" tra Londra e Washington caratterizzò d'altronde l'opinione di politici, diplomatici e opinionisti, anche di rilievo, estranei sia alla realtà statunitense, sia a quella inglese. Basti pensare alla definizione spesso utilizzata in Francia circa le due nazioni "anglosassoni", forse ignorando come negli Stati Uniti gli "anglosassoni" siano probabilmente da tempo una minoranza rispetto alle origini etniche del popolo americano. Al di là del divario fra realtà e percezione, è innegabile che sino a tempi recenti, soprattutto a Londra si sia creduto all'esistenza della *special relationship* anglo-americana e che essa inoltre trovi spesso modo di manifestarsi, soprattutto nel quadro strategico-militare e in quello dell'intelligence. Se dunque, che sia un dato di fatto o una utile finzione, il rapporto speciale fra Washington e Londra rappresenta pur sempre un fattore rilevante delle relazioni internazionali, in particolare di quelle transatlantiche, esso appare però essere stato caratterizzato dalla seconda guerra mondiale a oggi da alti e da bassi, da momenti di incomprensione e di crisi. Uno dei periodi meno favorevoli nella *special relationship* è stato individuato spesso dalla storiografia con la prima metà degli anni '70 durante l'esperienza compiuta dal governo conservatore guidato da Edward Heath. Le ragioni addotte per tali valutazioni si identificavano in ampia misura nella scelta dell'amministrazione Nixon, in particolare di Henry Kissinger, di un equilibrio mondiale fondato su un rapporto bipolare fra le due super-potenze, identificato con la "grande distensione", nella crescente debolezza economica, ma anche politica e militare di Londra, che avrebbe appannato agli occhi dei responsabili di Washington il ruolo dell'alleato minore, e, soprattutto, nella decisa scelta europea del gabinetto Heath che avrebbe condotto la Gran Bretagna a entrare a far parte a pieno titolo della Comunità Europea.

Sino a poco tempo fa tale interpretazione veniva presentata come valida, per quanto non esistessero studi specifici e documentati sulla crisi della *special relationship* nei primi anni '70. Ciò ha spinto Giulia Bentivoglio a porsi il compito di verificare attraverso un'attenta indagine condotta presso una serie di archivi britannici, nonché attraverso le ricche fonti documentarie edite statunitensi se effettivamente il governo Heath avesse deciso di accantonare uno dei pilastri della politica estera britannica a favore di un pieno coinvolgimento nelle vicende europee, in particolare legando le sorti della Gran Bretagna a quelle della Comunità. Sin dal primo capitolo l'autrice è in grado di contestare le abituali interpretazioni offerte dalla storiografia. Si pone infatti in luce in maniera chiara come il governo conservatore continuasse a

considerare l'alleanza atlantica uno dei pilastri della politica estera britannica e più in generale del mondo occidentale, data questa premessa la posizione degli Stati Uniti, in particolare la garanzia americana in Europa erano considerate vitali per gli interessi di Londra e si riteneva che l'Inghilterra potesse contribuire in maniera determinante a mantenere in vita un forte ed efficace rapporto transatlantico. Questo atteggiamento da parte di Heath e dei suoi colleghi di governo trovava d'altronde ulteriore giustificazione nello scetticismo provato dalle autorità inglesi e dal Foreign Office nei confronti della "grande distensione" e delle reali intenzioni dell'URSS anche a causa dell'intensa attività di spionaggio condotta da Mosca in Gran Bretagna. Ancora più significative sono le valutazioni offerte da Giulia Bentivoglio a proposito della scelta europea del gabinetto Heath. L'autrice non intende sottovalutare l'importanza di questa decisione, un tema su cui negli ultimi anni sono apparsi alcuni documentati saggi, che Giulia Bentivoglio tiene in debita considerazione, condividendo alcune delle interpretazioni avanzate. I documenti da lei trovati dimostrano comunque come se il leader conservatore fosse un convinto sostenitore del ruolo centrale che l'Europa avrebbe dovuto giocare nelle relazioni internazionali, grazie soprattutto alla Cooperazione Politica Europea (CPE), egli era d'altronde convinto che ciò non dovesse andare a scapito di un rapporto di collaborazione fra le due sponde dell'Atlantico; anzi la funzione che Londra contava di assumere in tale contesto era quella di una sorta di *trait d'union* fra Washington e la Comunità Europea. A questo proposito potrebbe forse sorgere qualche interrogativo circa la validità di questa politica e sulla possibilità che essa rientrasse nel quadro dell'azione e delle iniziative del consigliere speciale per la sicurezza nazionale e in seguito segretario di Stato, Henry Kissinger. A questo proposito l'autrice dedica un capitolo al noto episodio del discorso tenuto da Kissinger nel 1973 sul cosiddetto "Anno dell'Europa", un maldestro tentativo dell'esponente americano di rafforzare il rapporto transatlantico in una fase di crescenti dubbi dei leader europei intorno alle scelte dell'amministrazione Nixon. Anche in questo caso, come dimostrato dall'autrice, il governo inglese puntò a una mediazione, che pur salvaguardando le posizioni dei paesi della Comunità, evitasse una rottura con la leadership statunitense. Anche nell'episodio dell'"Anno dell'Europa" l'amministrazione repubblicana sembrò comprendere le opportunità che venivano offerte dalla posizione assunta dal gabinetto inglese.

Le relazioni fra Europa e Stati Uniti vennero caratterizzate in questo periodo da una grave crisi – la guerra dello Yom Kippur – che al di là delle conseguenze sui rapporti tra le due superpotenze, favorì l'emergere di un contrasto fra il mondo occidentale industrializzato e i paesi produttori di petrolio. A queste vicende l'autrice ha dedicato particolare attenzione, prendendo in e-

same la posizione del governo di Heath, che risultò a volte divergente rispetto alla politica americana. Ciò nonostante la cautela e la necessità di rafforzare un fronte occidentale, di fronte ai contrasti manifestatisi tra le due sponde dell'Atlantico, finirono nuovamente con il prevalere nella opinione di Heath e del suo governo. Significativa in questo ambito risulta comunque l'analisi condotta dalla diplomazia inglese circa il conflitto in Medio Oriente, gli interessi dell'Unione Sovietica e le ricadute di carattere economico, per quanto, in questo ultimo caso, vada notato come la Gran Bretagna avrebbe finito con il trovarsi rispetto ai partner europei in una posizione migliore grazie alla scoperta e alla valorizzazione degli impianti petroliferi del Mare del Nord.

Il volume di Giulia Bentivoglio non si limita all'indagine sugli aspetti politico-diplomatici e militari della *special relationship* nei primi anni '70, ma dedica ampio spazio alle posizioni dell'opinione pubblica e alla valutazioni delle maggiori forze politiche britanniche, con uno speciale interesse per il partito "Tory". Particolarmente interessante e innovativo appare a questo proposito l'ultimo capitolo dedicato alle opinioni inglesi circa lo "scandalo Watergate" e la fine dell'amministrazione Nixon. Le prospettive indagate sono da un lato quelle della diplomazia inglese, soprattutto i giudizi dell'ambasciata a Washington, dall'altro le analisi offerte dall'"Economist". In entrambi i casi emerge un certo stupore per l'evolvere degli eventi che avrebbe costretto il Presidente alle dimissioni, nonché una crescente preoccupazione per la evidente crisi del sistema politico americano e per le ricadute negative sulla posizione internazionale degli Stati Uniti, ai quali in fondo la Gran Bretagna continuava ad attribuire una funzione centrale nel sistema occidentale, oltre che nel rapporto con Londra. Poco prima della fine dell'amministrazione Nixon i conservatori erano costretti a cedere la guida del governo ai laburisti, che sarebbero rimasti al potere sino alla comparsa nel 1979 di un nuovo leader "Tory", Margaret Thatcher, la quale avrebbe impostato una "rivoluzione conservatrice" trovando un rapido sostegno in una "rivoluzionaria" amministrazione repubblicana e dando vita nel corso degli anni '80 a un singolare "revival" della *special relationship*.

Come ricordato, il volume di Giulia Bentivoglio si fonda su una approfondita indagine d'archivio e su un'abile utilizzazione delle fonti, sia primarie che secondarie. Questo libro offre una panoramica convincente e attenta dell'evolvere dei rapporti anglo-americani nella prima metà degli anni '70 e presenta una serie di convincenti interpretazioni. Si qualifica quindi come un significativo contributo alla conoscenza di un tema di particolare rilievo in una fase importante quanto contrastata e complessa delle relazioni transatlantiche.

Padova, giugno 2011

Antonio Varsori

Introduzione

L'inizio degli anni Settanta è stato solitamente descritto come il momento più difficile nelle relazioni anglo-americane. La colpa viene attribuita al leader conservatore e al suo forte europeismo, che avrebbe condizionato anche i suoi rapporti personali con Nixon, nonostante la soddisfazione del Presidente americano per l'inaspettata vittoria dei *Tories* nelle elezioni politiche del giugno 1970. La storica scelta europea del governo Heath avrebbe pesantemente influenzato la relazione con gli Stati Uniti, quasi che la determinazione del Primo Ministro britannico a concludere positivamente le negoziazioni per l'ingresso nella Comunità Europea implicasse automaticamente la fine di ogni rapporto positivo con Washington o addirittura sfociasse in atteggiamenti anti-americani.

Scopo di questo lavoro, invece, è dimostrare che le relazioni con gli Stati Uniti rimasero fondamentali per il Regno Unito anche all'inizio degli anni Settanta e furono anzi quanto mai necessarie, sia per la difficile situazione interna britannica, sia per la crisi economica mondiale e il momento delicato per la storia della Cee. Un rapporto positivo con Washington era basilare per il governo conservatore, che voleva sfruttare il legame privilegiato con gli Stati Uniti ma nello stesso tempo desiderava evitare di essere considerato dagli altri Stati membri un "cavallo di Troia" al servizio degli americani. Gli anni che vanno dal 1970 al 1974 non segnano quindi la scomparsa della *special relationship*. Piuttosto, il governo Heath aveva sostituito al concetto di "relazione speciale" con gli Stati Uniti, che in realtà presupponeva solo speciali esigenze e aspettative da parte americana, quello di "relazione necessaria": un rapporto meno esclusivo ma non per questo meno fondamentale per la difesa del Regno Unito, per la sua economia, per lo stesso ingresso nella Comunità Europea.

L'espressione *special relationship* è stata resa popolare da Winston Churchill nel suo discorso a Fulton del 5 marzo 1946 sulla "cortina di fer-

ro”, in cui invocava la «fraternal association of the English-speaking peoples» che implicava «a special relationship between the British Commonwealth and Empire and the United States of America»¹. In realtà, l’espressione era stata utilizzata dallo stesso Churchill in una lettera privata già nel 1943 e in un documento del 1940 il *Foreign Secretary* Halifax discuteva della possibilità di «some sort of special association» tra Gran Bretagna e Stati Uniti². Ma cosa si intende per *special relationship*?

Innanzitutto, come l’origine stessa della locuzione dimostra, si tratta di un concetto per lo più britannico e il valore – sia reale che percepito – di questo rapporto speciale era più importante per Londra che per Washington. Bisogna poi distinguere tra la *special relationship* come politica, che è sempre stata di dominio esclusivamente inglese, e la *special relationship* come condizione d’interazione internazionale³. In tal senso, gli Stati Uniti hanno avuto relazioni speciali anche con altri Paesi, si pensi a Israele, Messico o Canada. È necessario allora chiedersi se il rapporto anglo-americano abbia delle caratteristiche diverse e se la sua “specialità” sia solo una questione di qualità o di importanza: un rapporto qualitativamente speciale rispetto alle altre relazioni bilaterali oppure di speciale importanza per i due Paesi e per l’intero ordine internazionale.

È indubbio che a partire dalla seconda guerra mondiale Gran Bretagna e Stati Uniti riuscirono a intessere un rapporto speciale sia per qualità che per importanza, fondato su un’attiva consultazione, “nuclear sharing”, cooperazione militare e nel campo dell’*intelligence*. Ma non si trattava di un fatto naturale: era piuttosto una situazione acquisita, costruita nel peculiare periodo storico del conflitto mondiale e che era prosperata nello scenario creato dalla Guerra Fredda. La *special relationship* anglo-americana possiede pertanto tre caratteristiche fondamentali: una comunanza di interessi (ovvero una politica estera anti-sovietica), un’ideologia condivisa e un sistema di stretti rapporti personali, facilitato da una lingua comune⁴.

1. «Fraternal association requires not only the growing friendship and mutual understanding between our two vast but kindred systems of society, but the continuance of the intimate relations between our military advisers [...]. Thus, whatever happens, and thus only, shall we be secure ourselves and able to work together for the high and simple causes that are dear to us and bode no ill to any». R. Rhodes James (ed.) *Winston S. Churchill: his complete speeches 1897-1963*, Vol. 7, New York, 1974, p. 7289.

2. D. Reynolds, *Rethinking Anglo-American relations*, “International Affairs”, Vol. 65, No. 1 (Winter, 1988-89), p. 94.

3. J. Dumbrell, *A special relationship. Anglo-American relations from the Cold War to Iraq*, New York, 2006, p. 12-3.

4. D. Reynolds, *A “special relationship”? America, Britain and the International Order since the Second World War*, “International Affairs”, Vol. 62, No. 1 (Winter, 1985-86), p. 4.

Vi è poi un'altra questione da tenere in considerazione, vale a dire il declino della Gran Bretagna e il passaggio del testimone da Londra a Washington nella guida degli affari internazionali, ben riassunto nella famosa analogia di Macmillan con i Greci e i Romani. A tal proposito, la storiografia presenta punti di vista discordanti: per alcuni l'instaurarsi della *special relationship* aveva contribuito a fomentare una certa pretenziosità e un atteggiamento non realistico da parte britannica, il che aveva reso ancora più problematica l'accettazione di un rinnovato e ridimensionato ruolo internazionale. Viceversa, altri autori vedono la nozione stessa di un rapporto speciale con gli Stati Uniti come un mezzo usato da una potenza in declino per tentare di piegare ai propri scopi una potenza emergente⁵.

La relazione anglo-americana ha comunque vissuto fasi alterne, a causa di entrambi i Paesi: durante i primi anni dell'amministrazione Eisenhower gli Stati Uniti avevano rigettato l'idea di un rapporto particolare con Londra e la crisi di Suez aveva certamente contribuito a creare ulteriori tensioni. Macmillan e Kennedy, invece, erano stati i protagonisti della rinascita della *special relationship*, ma non si era trattato di un successo duraturo: a partire dal 1964 i problemi britannici erano emersi in tutta la loro gravità e questo aveva influito in maniera negativa sulle relazioni anglo-americane.

Per quel che riguarda il governo Heath, l'interpretazione storiografica maggiormente diffusa vede gli anni 1970-74 come il punto più basso della *special relationship*, definendo questo periodo, tra l'altro, come *muted relationship*, *alliance depreciated* o *estranged, drifting apart*, sino a *terminal decline*⁶. Più in generale, è curioso notare come la maggior parte degli autori che si sono occupati delle relazioni anglo-americane in età contemporanea abbia dedicato poco spazio all'inizio degli anni Settanta, limitandosi in genere a descriverli come un momento estremamente difficile nei rapporti tra Londra e Washington. La fonte quasi esclusiva di questi lavori sono le memorie di Henry Kissinger, che descrivono il Primo Ministro conservatore come il leader britannico più indifferente alla relazione con l'America e forse anche con gli stessi americani e disposto a trattare con gli Stati Uniti «with an unsentimentality totally at variance with the 'special relationship'». Secondo il Consigliere per la Sicurezza Nazionale e Segretario di

5. J. Dumbrell, *A special relationship*, cit., p. 17; D. Reynolds, *A "special relationship"?*, cit., p. 2.

6. C. Bartlett, *"The special relationship": a political history of Anglo-American relations since 1945*, London-New York, 1992; R. Hathaway, *Great Britain and the United States. Special relations since World War II*, Boston, 1990, p. 74; D. Dimbleby – D. Reynolds, *An ocean apart: the relationship between Britain and America in the twentieth century*, London, 1988, p. 245; A. Dobson, *The politics of the Anglo-American economic special relationship: 1940-1987*, New York, 1988, p. 228.

Stato, Heath aveva preferito un posto di comando in Europa piuttosto che un onorato ruolo consultivo a Washington e non considerava le due opzioni compatibili. Il suo rapporto con Nixon fu pertanto simile a quella di «un innamorato scaricato cui viene detto che è possibile rimanere amici» e le speranze del Presidente di poter stabilire una stretta relazione personale con Heath erano destinate a fallire. La politica del leader conservatore aveva una vena «testarda, quasi eroica», poiché cercava di cambiare non solo uno schema diplomatico, ma addirittura l'atteggiamento del suo popolo; d'altro canto, per Kissinger la personalità e l'«agghiacciante integrità» di Edward Heath avrebbero in ogni caso inibito ogni relazione speciale tra le due sponde dell'Atlantico⁷. Giudizi simili erano peraltro riscontrabili in altri contemporanei di Heath e Kissinger, come l'ambasciatore statunitense a Londra, Walter Annenberg, secondo il quale per la prima volta dalla seconda guerra mondiale un governo britannico non dimostrava alcun interesse nella *special relationship* né era interessato all'approvazione di Washington⁸. Da parte americana, poi, non mancavano i paragoni tra Heath e il Generale de Gaulle, tanto che il leader conservatore era stato definito «a kind of British Gaullist with a bias toward France»⁹ e lo stesso Kissinger descrisse Heath come «una più benigna versione inglese de Gaulle»¹⁰.

Sulla base di questa testimonianza eccellente, la storiografia ha tratteggiato Edward Heath come un politico del tutto disinteressato al rapporto con gli Stati Uniti e totalmente concentrato sull'Europa. Il leader conservatore riteneva che gli interessi americani e britannici divergessero ed era contrariato per la tendenza da parte degli Stati Uniti a considerare i propri obiettivi come prioritari rispetto a quelli dell'alleato inglese. Con Heath l'elemento personale della *special relationship* avrebbe raggiunto il punto più basso; ciò era dovuto in parte alla stessa natura del leader conservatore e in parte al suo desiderio di impressionare la Francia con la nuova politica europea della Gran Bretagna¹¹. Tutto ciò avveniva in un momento di rinnovato interesse americano per gli affari del Vecchio Continente e del Regno Unito in particolare, senza porre fine alla *special relationship*, ma piuttosto tentando di intessere relazioni speciali con quanti più Paesi possibile. Paradossalmente, proprio nel momento in cui gli Stati Uniti cercavano un rapporto più stretto con la Gran

7. H. Kissinger, *Years of upheaval*, Boston, 1982, p. 140-1.

8. NARA, AAD, Central Foreign Policy Files, Telegram LONDON 13892, 28 November 1973.

9. NARA, AAD, Central Foreign Policy Files, 1973LONDON13892, 28 May 1974.

10. H. Kissinger, *White House years*, Boston, 1979, p. 965.

11. R. Owendale, *Anglo-American relations in the twentieth century*, London, 1998, p. 141; A. Horne, *The Macmillan years and afterwards*, in R. Louis – H. Bull (eds.), *The special relationship: Anglo-American relations since 1945*, Oxford, 1986, p. 101.

Bretagna, il governo di Londra, guidato da Heath, appariva quasi indifferente e concentrato esclusivamente all'ingresso nella Comunità Europea¹².

Vi sarebbero stati, poi, anche degli elementi non strettamente politici ma culturali che avrebbero influenzato le relazioni anglo-americane del periodo in esame. Heath avrebbe consapevolmente scelto di distanziarsi da Washington, riassumendo in questo modo due tendenze di diversi segmenti dell'*élite* britannica: da un lato, permaneva tra la Destra e tra parte del mondo finanziario un certo risentimento nei confronti degli Stati Uniti sia per il ruolo che avevano avuto nella distruzione del "familiar world of Britain's overseas connections with which anyone over forty in 1970 had grown up", sia per i disordini del 1968 che avevano avuto origine dal coinvolgimento americano in Vietnam. D'altro canto, a partire dagli anni Sessanta la cosiddetta "Atlantic identification", che era stata usata da parte inglese come un *trait d'union* con le grandi potenze e come un modo per distogliere l'attenzione dalla perdita di influenza del Regno Unito, aveva perso ogni credibilità¹³.

Solo una parte minoritaria della storiografia non si limita alle colpe britanniche – e di Heath in particolare – per analizzare anche le responsabilità americane. Queste derivavano in parte dal fatto che gli Stati Uniti non erano riusciti a comprendere pienamente le complessità del Mercato Comune e le implicazioni per la Gran Bretagna della nuova posizione di Stato membro¹⁴. D'altro canto, Kissinger sottovalutava l'elemento dell'interesse personale che aveva guidato i precedenti Primi Ministri inglesi nei loro rapporti con gli Stati Uniti. Su molte questioni internazionali, permaneva una sostanziale comunanza di vedute e un'armonia di interessi tra Londra e Washington¹⁵. Il governo conservatore aveva deciso di misurarsi con la sfida di mantenere un alto livello di collaborazione in Europa preservando nel contempo legami speciali con Washington nei campi della difesa e dell'*intelligence*, tentando di promuovere il dialogo transatlantico¹⁶.

12. G. Lundestad, *Empire by integration: the United States and European integration, 1945-1997*, Oxford, 1998, p. 103.

13. D. Watt, *Succeeding John Bull. America in Britain's place*, Cambridge, 1984, p. 154-6.

14. A. Dobson, *The politics of the Anglo-American*, cit., p. 235.

15. R. Hathaway, *Great Britain and the United States*, cit., p. 96.

16. I. Poggiolini, *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-1973)*, Milano, 2004, p. 45-6. Oltre ai volumi citati finora, per una storia del rapporto speciale anglo-americano si vedano anche, tra gli altri: J. Dickie, *Special no more – Anglo-American relations: rhetoric and reality*, London, 1994; J. W. Young, *The Anglo-American Special Relationship*, in P. Addison - H. Jones (eds.), *A Companion to Contemporary Britain, 1939-2000*, Oxford, 2005; A. Danchev, *On specialness*, "International Affairs", Vol. 72, No. 4 (Oct. 1996), pp. 737-750. Per la cooperazione in materia di difesa si faccia riferimento a J. Baylis, *Anglo-American defence relations: the special relationship: 1939-1980*,